Lo schiaffo argentino

Polemiche per il video girato alle Falkland dal capitano di hockey "Per gareggiare sul suolo inglese ci alleniamo sul suolo argentino". Londra non l'ha presa bene

VANESSA CAPPELLA

L'eterna rivalità tra Argentina e Regno Unito sulla questione Falkland non accenna a diminuire nemmeno in vista delle Olimpiadi. Stavolta la provocazione arriva con un breve filmato, girato di nascosto, che vede il capitano della nazionale argentina di hockey su prato, Fernando Zylberberg, mentre si allena per le strade della capitale Port Stanley, passando per i luoghi-simbolo della presenza inglese: la Globe Tavern, gli uffici della Penguin News, il monumento alla guerra. L'affondo arriva sul finale, con una scritta che ha fatto infuriare gli abitanti dell'isola e il governo inglese: "Para competir en suelo inglés, entrenamos en suelo argentino", per competere sul suolo britannico, ci alleniamo sul suolo argentino. E la connotazione politica raggiunge l'apice con la scritta successiva, in cui si omaggiano i caduti e gli ex-combattenti. «L'idea era di diffondere il messaggio sul fatto che le Malvinas sono argentine - ha dichiarato Zylberberg alla radio Cadena 3 - Ho trascorso un'intera settimana correndo sull'isola. È stata un esperienza incredibile, perché eravamo circondati da veterani di guerra argentini».

Da mercoledì 2 maggio, in occasione del trentesimo anniversario dell'affondamento dell'incrociatore General Belgrano da parte di un sottomarino britannico, il video è trasmesso sulle reti televisive argentine. E le polemiche, ovviamente, non hanno tardato ad arrivare.

I primi animi a incendiarsi sono stati quelli degli abitanti delle isole. Ian Hansen, un politico locale, ha commentato il video come «un'irrispettosa propaganda di cattivo gusto», fatta senza che le autorità locali ne fossero a conoscenza. «È profondamente triste vedere il signor Zylberberg arrampicarsi su un monumento di guerra. Questo illustra tristemente la mancanza di rispetto delle autorità argentine nei confronti della nostra terra e della nostra gente. In nessuna sequenza del video è presente un

abitante delle Falkland: è un chiaro riflesso della politica argentina, che consiste nel fingere che gli abitanti delle isole Falkland non esistano».
Dura la reazione anche da parte del governo inglese. Il Ministero degli Esteri ha condannato il filmato come un tentativo di sfruttare impropriamente i Giochi: «Le Olimpiadi riguardano lo sport e non la politica - ha dichiarato una portavoce - Siamo anche sgomenti di fronte all'insensibilità e alla mancanza di rispetto dimostrata dai registi nell'utilizzare un monumento di guerra delle Falkland come appiglio. Le persone che vivono sulle Falklands sono inglesi e hanno scelto di essere tali. Rimangono libere di scegliere il proprio futuro sia politico che economico e godono del diritto all'auto-determinazione».
Una mera trovata pubblicitaria dalla dubbia efficacia secondo William Hague, Ministro degli Esteri: «L'Argentina ha subito diversi colpi d'arresto diplomatici nelle ultime settimane: il governo non è riuscito a mettere insieme un fronte unito fra paesi nordamericani e sudamericani in occasione del Sesto Summit delle Americhe, proprio a proposito di una dichiarazione sulle Malvinas. Penso che adesso tiri fuori una o due trovate pubblicitarie per salvare la faccia. Tuttavia non penso che provare a utilizzare impropriamente le Olimpiadi per scopi politici possa essere un atteggiamento molto gradito da parte degli altri Paesi».
Il governo di Cristina Fernandez de Kirchner da mesi è tornato a chiedere con forza nuovi negoziati con il Regno Unito sulla sovranità delle Malvinas/Falkland. Nonostante il Ministro dello Sport, Claudio Morresi, avesse assicurato di recente che "la delegazione argentina andrà a Londra con la convinzione profonda nelle menti e nei cuori che le Malvinas sono argentine, ma tutto quello che farà è partecipare all'evento sportivo", nei fatti la tensione intorno alla questione è troppo alta per passare sotto silenzio: da non dimenticare, infatti, che lo scorso dicembre il parlamento argentino ha discusso un disegno di legge che prevedeva magliette recanti la scritta "Las islas Malvinas son Argentinas" per gli atleti in trasferta olimpionica. La propaganda politica non è ammessa ai giochi olimpici, ma l'Argentina non si arrende.

PROVOCAZIONE
Il video che ancora una volta contrappone Argentina e Inghilterra sulla annosa questione delle isole Falkland

Londra 2012

la Repubblica SERA
4 maggio 2012

Da Berlusconi a Sarkozy leader europei puniti dalla crisi

VANESSA CAPPELLA

EFFETTO CONTAGIO
Lo staff del presidente Usa teme che la crisi economica possa mettere a rischio anche la rielezione di Barak Obama

Il voto alle amministrative italiane ha confermato il crollo di fiducia da parte dei cittadini nei confronti dei partiti tradizionali. Una sfiducia che accomuna molti dei diciassette paesi dell'Eurozona e che potrebbe far tremare anche la leadership statunitense di Barack Obama.

Nell'ultimo anno ben dieci governi della zona euro sono stati spodestati dal voto di protesta emerso dalle urne. Debito pubblico, crisi della moneta unica e politica dell'austerità di certo sono tra i maggiori responsabili del cambiamento.

Il primo Paese a registrare il cambio della guardia è stato l'Irlanda, dove, nel febbraio 2011, il governo di Brian Cowen è stato ampiamente sconfitto dall'avversario Enda Kenny del partito Fine Gael. Stesso destino, nell'aprile dello stesso anno, per la Finlandia, dove gli elettori hanno voluto punire il governo di Mari Kiviniemi e dare così spazio a una nuova coalizione di centrodestra guidata da Jyrki Katainen. Nel mese di giugno, in Portogallo, a essere mandato a casa è stato il governo guidato dal leader socialista José Sócrates: a sostituirlo alla guida del paese il leader di centrodestra Pedro Passos Coelho.

A novembre la Spagna ha decretato la fine dell'era di Josè Luìs Zapatero e l'avvento di Mariano Rajoy, mentre in Italia c'è stato il cambio epocale di governo con le dimissioni di Silvio Berlusconi e il passaggio al governo tecnico di Mario Monti, in attesa delle elezioni del 2013.

In seguito allo sprofondamento nella crisi economica, anche la Grecia ha visto il suo primo ministro George Papandreou consegnare le dimissioni, lasciando il paese a un governo di transizione fino alle elezioni, avvenute in questi giorni, che hanno portato il leader della sinistra radicale, Alexis Tsipras, ad accettare l'incarico di formare un nuovo governo, dopo il passo indietro del conservatore Antonis Samaras.

In Slovenia, la crisi dell'euro ha portato il premier Borut Pahor a indire le elezioni anticipate, che hanno decretato la vittoria del leader dell'opposizione, Janez Janša, insediatosi a febbraio 2012. Anche la Slovacchia ha fatto ricorso alle elezioni anticipate, indette a marzo, che hanno visto la vittoria dei socialisti guidati da Robert Fico e la disfatta del primo ministro di centro destra Iveta Radicová.

Crisi di governo anche per i Paesi Bassi: ad aprile il governo di Mark Rutte è caduto sul pacchetto austerity imposto da Bruxelles e le nuove elezioni sono indette per il 12 settembre 2012.

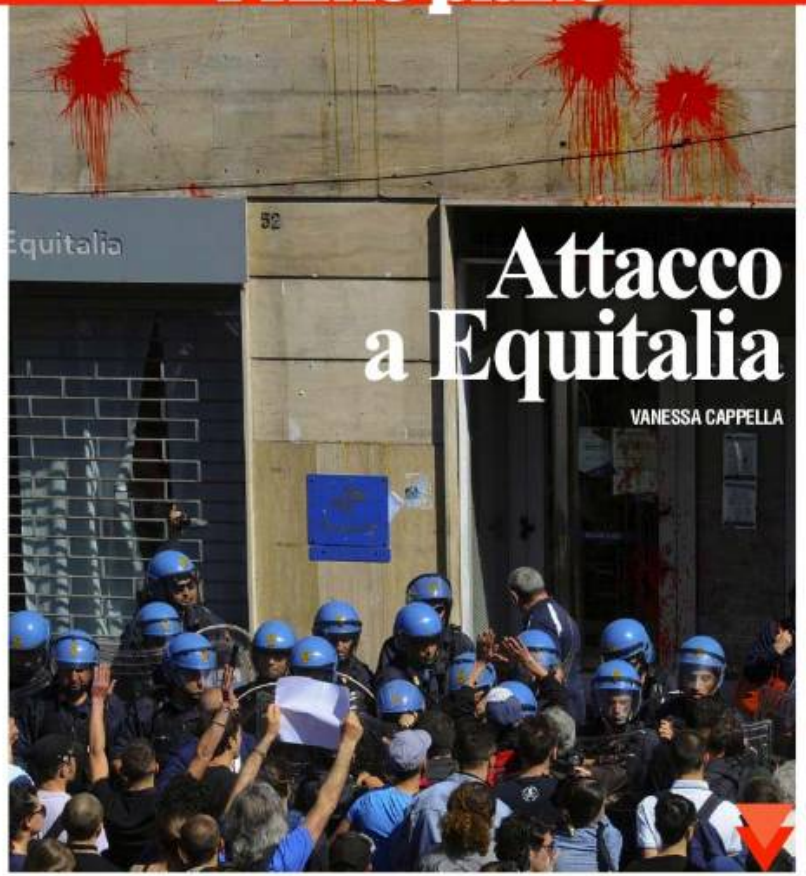
Nemmeno la Francia è rimasta immune al vento di cam-

Il voto degli italiani

biamento che soffia sull'Eurozona: Nicolas Sarkozy ha perso le elezioni, cedendo il passo a François Hollande che ha fatto della politica antiausterità il suo vessillo.

Questo clima di rinnovamento politico, in cui sono stati penalizzati coloro che hanno governato in questa fase di globale recessione, potrebbe estendersi anche al di fuori dell'Eurozona e mettere a rischio, secondo alcuni analisti americani, persino la rielezione di Barack Obama alla Casa Bianca.

Anche per questo, scrive il *Washington Post*, al G8 che si terrà a Camp David la prossima settimana, Obama giocherà probabilmente il ruolo di intermediario tra François Hollande e Angela Merkel, entrambi caratterizzati da temperamenti razionali e pragmatici, per discutere delle più urgenti questioni economiche a livello mondiale.



Attacco a Equitalia

VANESSA CAPPELLA

Il commento
JP MORGAN LA BORSA TIENE
LUCA PAGNI

Le immagini
ALLARMI IN TUTTA ITALIA

Il caso
A NAPOLI LA RABBIA DIVENTA GUERRIGLIA
STELLA CERVASIO

Equitalia reagisce agli attacchi "I suicidi non sono colpa nostra"

VANESSA CAPPELLA

CLIMA ESPLOSIVO La polizia davanti alla sede di Roma dove è arrivato un pacco bomba

Equitalia è sotto attacco. E reagisce, bollando come "irresponsabili" i tentativi di addossarle la colpa dei suicidi per la crisi: «È inaccettabile - si legge in un comunicato - continuare a scaricare irresponsabilmente su Equitalia la colpa di gesti estremi e situazioni drammatiche. che hanno invece origini diverse e lontane e che stanno esplodendo solo oggi a causa della crisi economica». Secondo la società «il sensazionalismo alimenta la violenza e "acili strumentalizzazioni sfociano in vere e proprie guerriglie», come quella scoppiata questa mattina davanti alla sede napoletana.
Mentre il Presidente del Consiglio Mario Monti ha annunciato per giovedì 17 l'incontro con i vertici dell'Agenzia

delle Entrate, in tutta la penisola la disperazione e l'insofferenza dei cittadini sta sfociando in manifestazioni di aperta insofferenza. La sola giornata di oggi è stata segnata da diversi episodi, di cui il più inquietante è il pacco bomba inviato alla direzione generale di Equitalia in via Grezzar a Roma, nonostante si sia appreso dagli inquirenti che la busta conteneva silicone e poca polvere pirica e quindi non sarebbe esplosa, né si sarebbe incendiata alla sua apertura. A Napoli, invece, davanti agli uffici dell'agenzia in Corso Meridionale, si sono registrati gravi incidenti durante una manifestazione non autorizzata dalla questura, sebbene annunciata da giorni. Due poliziotti sono rimasti feriti, mentre altri otto sono finiti in ospedale. «Attraversiamo un momento delicato, che ci amareggia e addolora profondamente. Ma siamo sicuri di svolgere quotidianamente al meglio il nostro lavoro, con la massima professionalità - ha dichiarato Enrico Sangermano, direttore dell'Agenzia delle Entrate della Campania - È un periodo particolare a livello nazionale, l'Agenzia delle Entrate si è messa in discussione senza timori e posso garantire che ha sempre gestito le pratiche che interessano i contribuenti con il massimo equilibrio e la massima cautela, e così continuerà a fare in futuro».

Ma la protesta non si ferma: una nuova manifestazione è stata infatti annunciata per il prossimo 18 maggio. Nel frattempo a Schio, nel Vicentino, il muro della locale sede di Equitalia è stato imbrattato con scritte: "Io uccido" recita una. "Infami" un'altra. A Melegnano, poi, nel Milanese, due ispettori sono stati aggrediti da un imprenditore edile, dopo a un'accesa discussione scoppiata dopo che i due si erano presentati nello studio di un commercialista, dove ha sede legale l'impresa dell'aggressore, con l'intenzione di procedere alla verifica fiscale.

Gli ispettori non hanno subito lesioni preoccupanti, ma è stato comunque necessario l'intervento dei carabinieri. E intanto, a Viterbo, la Digos ha fatto irruzione nell'abitazione di un imprenditore, dopo che questi, in una telefonata alla sede della Uil, aveva annunciato l'intenzione di armarsi di pistola e di uccidere gli impiegati dell'Agenzia delle Entrate della città. Dalla perquisizione della sua abitazione, però, non sarebbero state rinvenute armi.

Ieri invece a Venezia un gruppo di attivisti dei centri sociali del Nordest ha occupato e murato la porta che consente ai cittadini di arrivare agli sportelli della sede Equitalia. Se a tutto questo si aggiunge anche l'episodio di Luigi Martinelli, l'uomo che la settimana scorsa per ore si era barricato, armato e con ostaggi, nella sede dell'Agenzia delle Entrate di Romano di Lombardia, nel Bergamasco, risulta ancora più chiaro quanto la situazione peggiori di giorno in giorno.

Intanto, in vista del vertice previsto con Monti, il presidente della Federcontribuenti, Carmelo Finocchiaro, ha espresso in un fax inviato alla segreteria della Presidenza del Consiglio la richiesta di partecipare: «Dobbiamo permettere a questi cittadini di rientrare dai debiti e quindi di pagare le tasse. Se al fax non ci sarà risposta noi saremo comunque, il prossimo giovedì, davanti alla sede dell'incontro tra Monti e i dirigenti della riscossione e con noi porteremo comunissimi cittadini, i veri eroi di questo drammatico momento storico».

la Repubblica SERA
11 maggio 2012

La nave da crociera ignora l'Sos del naufrago

Ancora guai per le navi del gruppo Carnival, lo stesso di Costa Crociere. La società Princess Cruises è stata denunciata per omissione di soccorso per non essersi occupata di 3 naufraghi di un peschereccio nel Pacifico. A intentare la causa è il panamense Adrian Vasquez, 18 anni, unico sopravvissuto a 28 giorni in mare; secondo il ragazzo, la nave Star Princess avrebbe ignorato la richiesta di aiuto, condannando a morte due ragazzi di 16 e 24 anni. «È stato un problema di comunicazione» si è difeso il capitano Edward Perrin. Non sono dello stesso avviso i passeggeri che, accortisi della tragedia, avevano subito allertato l'equipaggio. (*vanessa cappella*)

Il Qatar e il Kuwait "divoratori" della Terra

VANESSA CAPPELLA

RISERVA
Sul nostro pianeta si consuma più di quanto si riesca a rigenerare

Presto ci servirà un altro pianeta. A rivelarlo è il Living Planet Report 2012, l'indagine del Wwf che l'astronauta dell'ESA, Andrè Kuipers, ha presentato oggi dalla Stazione Spaziale Internazionale, in vista del summit mondiale Rio+20 di giugno. Secondo il trend inquietante che emerge dall'analisi biennale sulla salute terrestre, allo stato attuale vengono mediamente consumate risorse naturali pari a un pianeta e mezzo: questo comporta per la Terra una media di 1,5 anni per rigenerare le risorse consumate.
La cifra della questione è data dalla relazione tra gli ettari globali disponibili (gha), ognuno dei quali rappresenta la

biocapacità produttiva del terreno, e quelli effettivamente richiesti dalla produttività umana. Ebbene, nel 2008, a fronte di una biocapacità della Terra pari a 12 miliardi di gha e di una relativa porzione pro capite di 1,8 gha, l'impronta ecologica umana si è assestata sui 18,2 miliardi di gha complessivi, corrispondenti a una quota pro capite di 2,7 gha: dunque ben oltre le capacità del nostro pianeta.

Su 121 paesi analizzati, il peggiore in classifica è risultato il Qatar, che conquista la vetta dei "divoratori" di risorse terrestri con un'impronta ecologica pro capite pari a 11,68 gha, seguito da Kuwait (9,72), Emirati Arabi Uniti (8,44), Danimarca (8,25) e Stati Uniti d'America (7,12). L'Italia si assesta alla 32esima posizione, con 4,52 gha: ciò significa che solo il nostro paese sfrutta le risorse per due pianeti e mezzo.

"Se tutta l'umanità vivesse come la media dei cittadini dell'Indonesia, solo due terzi della biocapacità del pianeta sarebbe utilizzata - recita il rapporto - se tutti vivessero come nella media argentina, l'umanità richiederebbe più della metà di un altro pianeta; e se tutti vivessero come nella media statunitense, sarebbe necessario un totale di quattro Terre per rigenerare l'annuale richiesta umana alla natura". Negli ecosistemi di acqua dolce, la capacità di rigenerarsi è diminuita in media del 37 per cento: le zone più colpite sono quelle tropicali, con una riduzione del 70 per cento. E sempre ai tropici si registra un altro dei picchi più inquietanti di questa ricerca: solo qui, infatti, tra il 1978 e il 2008 il pianeta ha perso il 60 per cento della biodiversità, mentre la media mondiale di perdita è del 28 per cento. Questo dato è stato ottenuto monitorando 9014 popolazioni di 2688 specie animali, tra uccelli, mammiferi, anfibi, rettili e pesci.

«Viviamo come se avessimo un pianeta in più a nostra disposizione. Stiamo utilizzando il 50 per cento di più delle risorse che la Terra può produrre e se non cambieremo rotta il numero crescerà rapidamente, entro il 2030

anche due pianeti non saranno sufficienti. - ha affermato Gianfranco Bologna, direttore scientifico di WWF Italia - Nel 1970 sottraevamo annualmente materie prime dalla Terra per circa 30 miliardi di tonnellate, oggi siamo a quasi 70 miliardi. Come hanno indicato i maggiori scienziati internazionali che si occupano di scienze del sistema Terra, ci troviamo in un nuovo periodo geologico (un battito di ciglio rispetto ai 4,5 miliardi di anni di vita del nostro Pianeta) definito Antropocene perché l'intervento umano produce effetti equivalenti alle grandi forze della natura che hanno modellato il Pianeta stesso quando però non era abitato, come ora, da più di 7 miliardi di esseri umani».

Come invertire la rotta? Secondo il rapporto, le scelte migliori riguardano la protezione della biodiversità e del capitale naturale, una produzione e uno sfruttamento della natura che tengano conto dei limiti delle risorse terrestri, una gestione delle risorse più equa e una differente logica di investimento finanziario, che consideri davvero i profitti sul lungo termine derivanti dalla tutela delle risorse ambientali.

Kenya, dieci etnie in festa si celebra la riconciliazione

Si è appena concluso in Kenya il Lake Turkana Festival 2012, un importante evento annuale che dal 2008 coinvolge dieci comunità keniote dalle tradizioni e culture differenti. L'obiettivo della manifestazione è quello di promuovere uno sviluppo sostenibile per l'area del Lago Turkana, puntando alla cooperazione e al dialogo tra le comunità indigene: attraverso danze, canti, performance culturali, letture, ma anche eventi sportivi e rappresentazioni teatrali, il Festival si è infatti imposto come un punto di partenza per creare un clima costruttivo e pacifico in una regione normalmente segnata da conflitti interni, carestie e carenza di infrastrutture. *(v.c.)*

La giornata in immagini

Bella come mamma e nonna Elettra debutta nella moda

Dalla mamma e dalla nonna ha ereditato bellezza ed eleganza: così Elettra Rossellini Wiedemann, figlia di Isabella Rossellini e nipote di Ingrid Bergman, è stata scelta dal brand inglese *Coast* come nuovo volto per la collezione primavera-estate di abiti da cerimonia. La modella ventottenne, che Anna Wintour ha voluto come conduttrice dell'edizione 2012 del Met Ball, ha un fascino speciale. «La sua bellezza radiosa, naturale e senza tempo si allinea perfettamente con il glamour moderno di Coast – hanno spiegato nella famosa casa di moda – Abbiamo scelto Elettra per il suo stile perfetto e la sua discendenza impeccabile». Questione di geni. (*v.c.*)

la Repubblica SERA
22 maggio 2012

Da Nokia a Sony è crisi hi-tech Hp taglia 27mila posti di lavoro

VANESSA CAPPELLA

È ufficiale: entro il 2014, Hewlett-Packard, il gigante statunitense dei computer, licenzierà 27mila dipendenti, pari all'8 per cento della sua forza lavoro totale. Si tratta di un ridimensionamento senza precedenti nella storia dell'azienda, reso necessario dal crollo dell'utile trimestrale del 31 per cento nel settore dei personal computer e del 10 per cento nella divisione stampanti. La dura decisione, che prevede un programma di prepensionamenti in grado di ridurre l'impatto dei licenziamenti, è stata presa dalla "lady di ferro" dell'azienda, l'amministratore delegato Meg Whitman, che in un video diretto ai dipendenti dell'azienda ha spiegato che la decisione "è necessaria per migliorare i processi lavorativi e salvaguardare la buona tenuta finanziaria della società. Vogliamo far sì che HP imbocchi una strada che porti ad estendere la nostra leadership globale e a fornire sempre maggiori vantaggi per i nostri clienti e azionisti". Attraverso i tagli al personale e alle spese, l'azienda punta così a un risparmio annuale pari a 3,5 miliardi di dollari.

È un brutto periodo anche per altri colossi del settore. Sebbene se la passi meglio di altri, anche il gigante Microsoft ha registrato un calo nei profitti, assestatisi nel terzo trimestre fiscale a quota 5,11 miliardi di dollari, contro i 5,23 dello stesso periodo nel 2011. L'azienda tuttavia vanta una crescita di ricavi pari al 6 per cento, grazie alla vendita di pc, del programma Office e del sistema operativo Windows 7.

Sul versante giapponese, le disastrose conseguenze economiche dello tsunami e il forte rialzo dello yen hanno costretto molte aziende ad adottare piani di ristrutturazione interna di notevole entità. La Sony, guidata dal nuovo Ceo del gruppo, Kazuo Hirai, ha annunciato una manovra aziendale che prevede il licenziamento del 6 per cento del personale, pari a 10mila dipendenti, con l'obiettivo di raggiungere un fatturato pari a 80 miliardi di euro entro l'anno 2014-2015. Il colosso ha infatti registrato una perdita record di 4,42 miliardi di euro, dovuto a errori di programmazione, alla leadership perduta nel settore dei televisori, alla concorrenza spietata della Samsung nella telefonia mobile e ad alcuni fallimenti nella casa cinematografica del gruppo. Perdite record anche per Panasonic, Sharp e Toshiba.

Neanche la finlandese Nokia se la passa bene: a fronte di una perdita netta di 929 milioni di euro tra gennaio e marzo e un fatturato che risulta in calo del 29 per cento rispetto lo scorso anno, l'azienda sta correndo ai ripari accelerando il passaggio dal sistema operativo Symbian a Windows di Microsoft, licenziando il 5 per cento del personale (pari a 6mila dipendenti), tagliando i prezzi dell'ultimo nato della casa, lo smartphone Lumia 900, e avviando trattative con Permira, il fondo di private equity specializzato nel lusso, per la vendita del brand Vertu.

La crisi di Nokia è strettamente legata al sorpasso di Samsung nel campo della telefonia mobile: l'azienda sudcoreana è attualmente l'unica avversaria temibile per Apple, con la quale spartisce il 55 per cento del mercato

Faceflop

la Repubblica SERA
24 maggio 2012

degli smartphone, contro l'8 per cento di Nokia. E accanto a Samsung e Apple, se la passa discretamente bene anche l'olandese Philips. Dopo anni di perdite cospicue e tagli al personale, l'azienda ha optato per la diversificazione: ha venduto la divisione dei televisori, liquidato proprietà immobiliari e ridotto i settori dell'illuminazione e degli elettrodomestici, puntando invece tutto sulle tecnologie biomedicali. Il premio di questa manovra coraggiosa è stata la chiusura del primo trimestre 2012 con una crescita del 26 per cento rispetto allo stesso periodo dell'anno scorso e 5,6 miliardi di fatturato.

Un congedo a metà per il Times-Picayune

VANESSA CAPPELLA

La crisi della carta stampata miete un'altra vittima: *The Times-Picayune*, lo storico quotidiano di New Orleans diventato un punto di riferimento fondamentale durante l'uragano Katrina, dovrà ridurre la propria edizione a tre giorni a settimana e vedrà ridotto il suo staff a un numero imprecisato.

The Times-Picayune
CATASTROPHIC
STORM SURGE SWAMPS 9TH WARD, ST. BERNARD
LAKEVIEW LEVEE BREACH THREATENS TO INUNDATE CITY
Flooding wipes out 200 communities
After the mighty storm came the rising water

TAGLI
Il giornale di New Orleans uscirà solo tre giorni a settimana

Nei piani dell'Advertise Publications, il gruppo editoriale che detiene i diritti del giornale, l'obiettivo è quello di diminuire i costi investendo le energie nell'edizione online, con aggiornamenti continui 24 ore su 24. Proprio per questo motivo è stata creata ad hoc una nuova compagnia, la Nola Media Group, che curerà sia l'edizione cartacea che il sito internet *Nola.com*. Non è poi un caso la scelta dei giorni in cui uscirà l'edizione stampata: secondo quanto riferisce Ricky Mathews, neo presidente di Nola Media Group, mercoledì, venerdì e domenica sono i giorni più appetibili per gli investitori pubblicitari. Per l'Advertise Publications non si tratta di un esperimento nuovo. Prima del *Times-Picayune*, anche l'*Ann Arbor News*, quotidiano del Michigan, nel 2009 ridusse l'edizione stampata a due volte a settimana, giovedì e domenica, e la sua redazione fu ingaggiata per il sito online. Una sorte simile presto toccherà anche a *The*

Birmingham News, *The Press-Register of Mobile* e *The Huntsville Times*, tre quotidiani editi in Alabama.
Nel caso del *Times-Picayune*, uno dei motivi decisivi per la storica svolta riguarda la sensibile diminuzione di diffusione del giornale: la sua tiratura nel 2005 (prima dell'uragano Katrina) si assestava sulle 261mila copie giornaliere, passando poi alle 132mila nel marzo di quest'anno. Un calo che si pone sopra la media: infatti, secondo i dati raccolti dalla Audit Bureau of Circulations, tra il 2007 e il 2012 i quotidiani con una diffusione pari o superiore alle 25mila copie giornaliere avrebbero subito una diminuzione media di tiratura del 21 per cento.
Tuttavia, la riduzione editoriale del *Times-Picayune* priverà New Orleans di un appuntamento quotidiano molto amato: questo giornale infatti è da ormai 175 anni una vera e propria istituzione per la città. Durante il disastroso uragano Katrina, in cui ci furono vuoti di comunicazione per alcuni giorni, il *Times-Picayune* non mancò un'edizione: quando, per cause di forza maggiore, non fu possibile andare in stampa, il quotidiano fu pubblicato online. Questo impegno costante del *Times-Picayune* valse alla sua redazione due premi Pulitzer nel 2006, nonché un sempre maggior attaccamento dei cittadini alla testata. Probabilmente anche per questo motivo i giornalisti che vi lavorano non si spiegano del tutto l'improvviso cambio di rotta. «Non abbiamo preso questa decisione a cuor leggero - ha tuttavia assicurato il presidente Ricky Mathews - Si tratta del momento più duro nella transizione del gruppo dalla carta stampata all'edizione digitale. I nostri dipendenti permettono alla compagnia di essere ciò che è oggi, e lavoreremo sodo durante questa transizione per trattare tutti loro con il massimo rispetto del duro lavoro e impegno che hanno dimostrato nel corso degli anni».
Entro la prossima settimana (verosimilmente il 4 o 5 giugno) i dipendenti conosceranno il loro destino lavorativo, ovvero sapranno se manterranno il proprio posto di lavoro, se saranno licenziati oppure ingaggiati per altri incarichi. E intanto la notizia della riduzione dell'edizione non è stata presa bene da diversi lettori del quotidiano, alcuni dei quali si stanno mobilitando in vario modo per protestare.

Economia

la Repubblica SERA
28 maggio 2012